

Il libro

07937

07937

Regine, magie e erotismo Zizza evoca l'antico Egitto



Un'immagine di geroglifici

Di Tutankhamon hanno narrato in molti. Di sua moglie, la regina Anchesenamun rimasta vedova giovanissima, quasi nessuno. A darle voce, scrutandone desideri, paure e visioni, è Annamaria Zizza, docente di italiano al liceo classico di Acireale e studiosa di egittologia che, dopo "Lo scriba e il faraone" (Algra), nell'ultimo romanzo "La regina di Tebe", edito da Marlin, riattacca il nastro del tempo di 35 secoli conducendo per mano il lettore nell'antico Egitto.

È il 1323 a.C. e la giovane e bellissima regina di Tebe, nel tentativo di pacificare il suo paese e di dare un erede al suo regno, fa una mossa pericolosa e spregiudicata: ordina allo scriba babilonese Menthuotep di inviare una lettera al re degli ittiti, affinché le lasci sposare uno dei suoi figli. Menthuotep, "lo straniero", personaggio di fantasia già protagonista del primo romanzo di Zizza, è una figura chiave nel romanzo: convince il re ittita, che ha sposato la babilonese Malnigal, esperta di magia nera, pericolosa quanto ambigua, a inviare uno dei suoi figli, Zannanza, e affida al lettore riflessioni universali, impersonando il desiderio di redenzione dalle ferite di un passato oscuro e doloroso e

accendendo la riflessione sulla figura dello "straniero" oggi.

E nel salto temporale tra il mondo antico e la contemporaneità sta la forza del romanzo di Zizza che non è solo una ricostruzione storica dettagliata, grazie allo studio certosino delle fonti e alle descrizioni così analitiche da sembrare incise con un bisturi più che a penna. È anche un romanzo avvincente, a tratti erotico, a tratti più simile a un thriller, ad ogni modo in grado di incollare il lettore alle pagine grazie agli slanci passionali, ai colpi di scena, al lavoro di introspezione psicologica dei personaggi, al fascino della magia nera e ai dialoghi fitti che scandiscono il ritmo della narrazione; una «narrazione suggestiva che si avvale di dialoghi serrati che delineano i personaggi con mano sicura e tagliente», per usare le parole di Dacia Maraini che firma la prefazione. L'abilità di Zizza sta soprattutto nel togliersi di dosso gli abiti da studiosa e nell'indossare quelli di fine romanziera che convince e seduce, intessendo una tela narrativa accattivante e raffinata. A chiudere gli occhi, sembra di avere davanti Wilbur Smith e viene voglia di un terzo romanzo. Sarà trilogia? – i.c.

